

ISSN 1121-8762

# Diritto delle Relazioni Industriali

Rivista trimestrale già diretta da  
MARCO BIAGI

*Il dottorato di ricerca  
e il mercato del lavoro:  
problemi e opportunità*

Michele Rostan

anticipazione

XXIV - 2014

Pubblicazione Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 n° 46) articolo 1, comma 1, DCB (VARESE)

Rivista di  
ADAPT-CENTRO STUDI  
"MARCO BIAGI"



GIUFFRÈ EDITORE



## **Il dottorato di ricerca e il mercato del lavoro: problemi e opportunità**

*Michele Rostan*

*Sommario:* **1.** La crescita del dottorato e le sue conseguenze. – **2.** L'occupazione dei dottori di ricerca. – **3.** Finalità del dottorato e valorizzazione dei dottori di ricerca. – **4.** L'organizzazione dei corsi di dottorato. – **5.** Riferimenti bibliografici.

### **1. La crescita del dottorato e le sue conseguenze**

Il dottorato di ricerca è stato introdotto in Italia per regolare e razionalizzare l'accesso alla carriera accademica. Nei primi anni dopo la sua introduzione, la partecipazione ai corsi di dottorato è cresciuta lentamente e in modo regolare. Gli studenti in ingresso ai corsi di dottorato sono passati da 2.100 nel 1987/88 a 4.700 nel 1997/98 [+123%] (Bordese e Pedrazzi, 2004). Dopo i cambiamenti normativi del 1998 (Legge n. 210/1998, art.4), la partecipazione è invece aumentata in modo molto sostenuto. I nuovi iscritti sono passati da 4.700 nel 1998/99 (Bordese e Pedrazzi, 2004) a 13.100 nel 2006/2007 [+178%] per poi scendere a 12.000 nel 2009/2010 [+155%] (CNVSU, 2011). La crescita è stata maggiore in alcune aree disciplinari, scienze sociali, scienze umanistiche e giurisprudenza, e minore in altre, scienze economiche, ingegneria e architettura, medicina e scienze (Argetin et al, 2012). Almeno due fattori possono spiegare questo incremento: il peggioramento delle opportunità occupazionali dei laureati e la domanda proveniente dalle università. Da un lato, a fronte del peggioramento delle prospettive occupazionali, i laureati sono spinti a continuare gli studi, anche a livello dottorale dov'è possibile ottenere un reddito sotto forma di borsa di studio. Gli studi dottorali tendono a divenire un'area di "parcheggio" in attesa di prospettive occupazionali

---

\* CIRSIS – Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche sui Sistemi di Istruzione Superiore, Università di Pavia.

migliori, così come avviene per altri cicli di studio. È proprio nelle aree disciplinari in cui la laurea ha un rendimento occupazionale più basso, infatti, che la crescita di partecipazione ai dottorati è maggiore (Argetin et al, 2012). Dall'altro, docenti e dipartimenti favoriscono l'istituzione di corsi di dottorato perché conferiscono prestigio accademico e perché – più di recente – rientrano tra gli elementi presi in considerazione nei processi di valutazione e di distribuzione delle risorse. Inoltre, docenti e dipartimenti cercano forza lavoro qualificata a basso costo per sostenere le attività didattiche e di ricerca. Spesso, gli studenti di dottorato offrono in questi campi una collaborazione preziosa a costi contenuti. In questo modo, l'espansione dell'istruzione dottorale o di terzo ciclo si rafforza.

Alla crescita del prodotto dell'istruzione dottorale non è però corrisposta una crescita proporzionale delle opportunità di impiego nell'ambito delle università. Il numero dei dottori di ricerca per anno è aumentato da 3.500 nel 1999 (Bordese e Pedrazzi, 2004) a 10.000 nel 2006 (dati MIUR) [+186%] e a 12.000 nel 2008 [+243%] (dati ISTAT). In un primo periodo, l'espansione della professione accademica – docenti e ricercatori di ruolo sono passati da 49.200 nel 1998/99 a 60.300 nel 2005/06 [+23%] e a 62.800 nel 2008/09 [+28%] (Rostan, 2011) – non è stata sufficiente ad assicurare un esito occupazionale positivo al numero crescente di dottori di ricerca. In un secondo periodo – dopo il 2008/09 – il numero dei docenti e dei ricercatori è diminuito a 56.400 nel 2011 [-10%] (dati MIUR) e la professione accademica ha addirittura conosciuto una contrazione. In conclusione, la professione accademica – sbocco istituzionalmente previsto della formazione dottorale – non è riuscita ad assorbire il crescente numero di dottori di ricerca formati dalle università. Nel corso degli anni, quindi, si è creata una situazione di mancata corrispondenza (*mismatch*) tra domanda e offerta di dottori di ricerca in ambito universitario. In queste condizioni, è cresciuto l'interesse per gli esiti occupazionali dei corsi di dottorato.

## **2. L'occupazione dei dottori di ricerca**

Fino a tempi molto recenti, non sono state disponibili indagini nazionali sull'occupazione dei dottori di ricerca mentre sono state realizzate indagini locali – come quelle curate dall'Università di Milano Bicocca (Schizzerotto, 2007) o dall'Università di Pavia (Dequarti e Gerzeli, 2009) – o per gruppi di atenei. ISTAT ha realizzato due indagini

nazionali sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca, la prima nel 2010 (ISTAT, 2011; 2012) e la seconda nel 2013 (ISTAT, 2013). In attesa della disponibilità o dell'analisi dei dati di queste indagini, è possibile prendere in considerazione le indagini sugli esiti occupazionali del dottorato realizzate nel corso degli anni duemila (Ballarino e Colombo, 2010; Argentin et al, 2012). Tali indagini, pur condotte su campioni non rappresentativi dell'intero universo dei dottori di ricerca italiani, offrono tuttavia utili elementi di conoscenza sul rapporto tra dottorato e mercato del lavoro. Questi elementi possono essere così riassunti:

- la proporzione di dottori di ricerca che, a un anno dal conseguimento del titolo, è occupata è alta; poco più della metà dei dottori di ricerca occupati trova lavoro nell'ambito della ricerca universitaria; poco meno della metà trova lavoro in altre occupazioni; due di queste implicano un'attività di ricerca, vale a dire le occupazioni nella ricerca non accademica e le libere professioni; una parte dei dottori, invece, trova lavoro in occupazioni che non comportano attività di ricerca;
- tenendo conto dei salari e della sovra istruzione percepita dai dottori di ricerca, le posizioni occupazionali che con non comportano attività di ricerca mostrano il profilo peggiore, caratterizzato da bassi redditi e un'elevata sovra istruzione; le posizioni accademiche presentano bassi salari e bassissima sovra istruzione percepita; le libere professioni sono caratterizzate dai redditi più alti ma anche da un livello piuttosto alto di sovra istruzione e le posizioni nella ricerca non accademica sono caratterizzate da redditi abbastanza elevati, inferiori solo a quelli delle professioni, e bassa sovra istruzione, superiore solo alle posizioni accademiche;
- nel corso degli anni 2000, diminuisce la probabilità di trovare un posto in università – anche a causa della riduzione delle risorse destinate ad assegni e borse – e per coloro che hanno ottenuto il dottorato più recentemente è più difficile ottenere una posizione lavorativa accademica; nello stesso periodo, però, aumenta la probabilità di trovare lavoro in istituti di ricerca privati;
- l'area disciplinare ha un forte impatto sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca; conseguire un dottorato umanistico anziché scientifico aumenta la probabilità di ottenere un lavoro in un'occupazione che non prevede attività di ricerca e diminuisce la probabilità di accedere a una libera professione o alla carriera accademica; rispetto a un dottorato scientifico, un dottorato in medicina, in una materia tecnica o in legge aumenta la probabilità di

accedere a una libera professione e diminuisce la probabilità di accedere alla carriera accademica; il dottorato in economia non è statisticamente distinguibile da uno in scienze, mentre quello in scienze sociali diminuisce la probabilità di trovare un lavoro di ricerca non accademico e quella di accedere alle libere professioni;

– le condizioni del mercato del lavoro locale o regionale influenzano l'occupazione dei dottori di ricerca; si assiste a una mobilità interna dei dottori di ricerca lungo la direttrice Sud-Nord anche se a volte la scelta di trasferirsi viene assunta già prima del dottorato;

– il trasferimento all'estero dei dottori di ricerca non è un fenomeno trascurabile; inoltre, trasferirsi all'estero accresce la probabilità di svolgere un lavoro nella ricerca accademica e permette di ottenere un forte premio salariale rispetto a chi resta in Italia.

Gli elementi sopra descritti – forte espansione della partecipazione al dottorato, mancata corrispondenza tra domanda e offerta di dottori di ricerca in ambito universitario, inserimento professionale di una consistente parte dei dottori di ricerca in ambiti extra-accademici, forti differenze negli esiti occupazionali per area disciplinare di dottorato, mobilità interna, affacciarsi di un fenomeno di *brain drain* a scapito del nostro Paese – mettono in evidenza problemi e opportunità legate alle finalità e all'organizzazione dei corsi di dottorato e alla valorizzazione dei dottori di ricerca soprattutto a fini di crescita economica del Paese.

### **3. Finalità del dottorato e valorizzazione dei dottori di ricerca**

In Europa (Kehm, 2007; LERU, 2010; Moscati, 2010) e – di fatto – anche in Italia, i corsi di dottorato sono sempre più chiamati a rispondere a finalità diverse: formazione alla ricerca e alla carriera accademiche, formazione alla ricerca non accademica, formazione alle professioni altamente qualificate. Ciascuna di queste finalità comporta conseguenze diverse in termini di contenuti e organizzazione dei corsi di dottorato, status degli studenti di dottorato, relazioni con gli attori esterni alle università offrendo pure diverse opportunità di valorizzazione del capitale umano dei dottori di ricerca.

Quando il dottorato ha lo scopo di preparare i futuri accademici, si pone il problema dello status degli studenti di dottorato. In alcuni paesi, i dottorandi sono considerati come ricercatori ai primi stadi della carriera e sono retribuiti come dipendenti delle università. In Italia, invece, i dottorandi sono considerati come studenti, non sono retribuiti ma godono di borse di studio, e non sono considerati come parte della

professione accademica. Le opportunità di impiego nelle università e la valorizzazione dei dottori di ricerca dipendono dalla struttura della professione accademica, dalle caratteristiche del reclutamento e dagli investimenti pubblici per l'istruzione universitaria e la ricerca accademica. In Italia, la recente riforma universitaria è intervenuta sulla struttura della professione accademica e sul reclutamento; l'investimento pubblico per l'università, però, non è cresciuto.

In molti paesi europei, l'importanza della formazione a livello di dottorato cresce grazie alle attività di R&S e alla centralità della ricerca applicata. Una percentuale crescente di dottori trova collocazione in occupazioni non universitarie. In questo quadro, i dottorandi diventano una figura chiave di collegamento tra università e mondo economico, tra ricerca accademica e ricerca non accademica. I corsi di dottorato si trovano così a essere associati alla terza missione delle università. La valorizzazione dei dottori di ricerca dipende dalla diffusione e dal funzionamento di una rete di centri di ricerca pubblici o privati non universitari e dalle attività di R&S delle imprese. Nel nostro Paese la domanda di competenze e conoscenze per la ricerca è debole anche se – come si è visto sopra – non inesistente. Ciò dipende da un insufficiente sviluppo delle istituzioni di ricerca non universitarie e dalla debole propensione all'innovazione delle imprese (o dalla loro preferenza per un'innovazione incrementale che risulta poco collegata alle attività di R&S).

Il trasferimento – secondo alcuni crescente – di dottori di ricerca italiani in altri paesi che investono maggiormente in attività di ricerca (universitaria o non universitaria) è un indicatore delle difficoltà che il nostro Paese ha nel valorizzare il loro capitale umano. Questo fenomeno richiama all'attenzione altri due problemi. Il deflusso di "cervelli" italiani verso l'estero – pur comportando per il nostro Paese un drenaggio di risorse finanziarie e umane – non sarebbe negativo se a esso corrispondesse un flusso proporzionale in ingresso di dottorandi o di dottori di ricerca stranieri. La situazione attuale indica, invece, che il sistema universitario e della ricerca italiano non riesce a trattenere tutti i suoi dottori di ricerca e non riesce ad attrarre quelli degli altri paesi. Tale deflusso, tuttavia, indica anche che la qualità del capitale umano dei dottori che emigrano è apprezzata all'estero. Se ne può dedurre che almeno una parte del prodotto dell'istruzione dottorale italiana è di buona qualità o di qualità simile a quella assicurata da altri paesi.

In alcuni paesi, il dottorato è utilizzato a fini di perfezionamento da parte di persone con esperienza professionale o che sono già impiegate nel mondo del lavoro. In questo caso, i corsi di dottorato si avvicinano

ad altre attività di *life-long learning*. Come si è visto, anche in Italia una quota di chi accede al dottorato lo fa in età matura inserendosi poi in libere professioni (o proseguendo un'attività professionale), soprattutto in alcuni ambiti disciplinari. A questo proposito, sono stati segnalati un problema e una opportunità. Da un lato, infatti, è possibile che il titolo di dottore di ricerca sia richiesto e utilizzato come una "credenziale" di maggior valore per accrescere il proprio prestigio professionale e il proprio reddito. Dall'altro, è possibile che i corsi di dottorato contribuiscano alla formazione di una classe dirigente di alto livello – sia nel settore pubblico sia in quello privato – di cui il Paese ha bisogno.

#### **4. L'organizzazione dei corsi di dottorato**

L'organizzazione o la riorganizzazione dei corsi di dottorato deve tenere conto di tre problemi. Il primo riguarda la crescente tendenza nei paesi europei a organizzare la formazione dottorale ricorrendo a una didattica più strutturata e riunendo corsi simili in scuole di dottorato. Il secondo riguarda la crescente internazionalizzazione dell'istruzione dottorale. Essa, infatti, costituisce un ambito in cui la mobilità accademica internazionale (visite, scambi, conseguimento del titolo all'estero) e la collaborazione internazionale (titoli congiunti) sono più intense. Inoltre, i dottorati si trovano a formare ricercatori nel contesto della crescente internazionalizzazione dell'istruzione universitaria e della ricerca scientifica e della globalizzazione del mercato del lavoro accademico. Il terzo riguarda le dimensioni dell'istruzione dottorale nel nostro Paese e il numero di dottori di ricerca prodotti dalle università italiane. Entrambi vanno controllati a fronte della grande espansione della partecipazione ai corsi di dottorato che si è verificata e alla mancata corrispondenza tra offerta e domanda di dottori di ricerca, soprattutto in alcune aree disciplinari.

I recenti provvedimenti di riorganizzazione dei corsi di dottorato affrontano, almeno in parte, questi problemi. La loro risoluzione richiede l'impegno delle università e la cooperazione tra le università che vanno incentivate e accompagnate.



## 5. Riferimenti bibliografici

- ARGENTIN G., BALLARINO G., COLOMBO S. (2012), *Accesso ed esiti occupazionali a breve del dottorato di ricerca in Italia. Un'analisi dei dati Istat e Stella, Sociologia del lavoro*, 126: 165-181.
- BALLARINO G., COLOMBO S. (2010), *Occupational outcomes of PhD graduates in Northern Italy*, *Italian Journal of Sociology of Education*, 2: 149-171.
- BORDESE C., PREDAZZI E. (2004), *Dottorato: cuore e motore della ricerca*, Università di Torino, ISASUT-International School of Advanced Study.
- DEQUARTI E., GERZELI S. (2009), *Indagine sulla soddisfazione e gli sbocchi professionali dei Dottori di Ricerca dell'Ateneo di Pavia* (anno tesi 2008), Università di Pavia.
- KEHM B.M. (2007), *Quo Vadis Doctoral Education? New European Approaches in the Context of Global Changes*, in *European Journal of Education*, vol. 42, n. 3, 307-319.
- ISTAT (2011), *Indagine 2009 sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca. Mobilità interna e verso l'estero dei dottori di ricerca*, Statistiche Focus, dicembre.
- ISTAT (2012), *Inserimento professionale dei dottori di ricerca*, in [www.istat.it](http://www.istat.it).
- ISTAT (2013), *Indagine definitiva sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca: informazioni sulla rilevazione*, in [www.istat.it](http://www.istat.it).
- LEAGUE OF EUROPEAN RESEARCH UNIVERSITIES (2010), *Doctoral degrees beyond 2010: Training talented researchers for society*, Leru, in [www.leru.org](http://www.leru.org).
- MOSCATI, R. (2010), *Gli sbocchi professionali dei dottori di ricerca in Italia e in Europa*, paper, Scuola di Dottorato in Sociologia, Università Federico II.
- ROSTAN, M. (a cura di) (2011), *La professione accademica in Italia. Aspetti, problemi e confronti nel contesto europeo*, LED.
- SCHIZZEROTTO A. (2007), *Gli esiti occupazionali dei dottori di ricerca degli Atenei di Milano*, rapporto di ricerca, Milano-Bicocca e Trento.